

## Comunità cristiane, compagne di viaggio Fede e politica: alcune riflessioni

*Da una gruppo di cattolici di Livorno,  
riceviamo e volentieri pubblichiamo.*

**S**i è assistito in questi ultimi tempi a ripetuti interventi, provenienti da diverse espressioni ecclesiali, su temi di particolare rilievo etico e politico: dal problema del finanziamento pubblico delle scuole private a quello dell'interruzione volontaria della gravidanza, dal dibattito sulla fecondazione medicalmente assistita alle ipotesi di somministrazione sanitaria di sostanze stupefacenti, alle forme di tutela delle famiglie di fatto e così via. Di fronte a tali interventi, che debbono sempre ricevere una doverosa attenzione e di cui non è in discussione la legittimità nel quadro della libertà di opinione di ciascuno, sentiamo l'esigenza - come cattolici della comunità ecclesiale di Livorno - di esprimere le nostre opinioni e preoccupazioni.

A seguito di quegli interventi, infatti, è sembrato - tra l'altro - che l'essere cattolico debba essere identificato con il condividere totalmente quelle posizioni, quasi che le stesse si configurassero quali verità di fede. Noi riteniamo che così non sia e non debba essere: pensiamo anzi che siano ugualmente compatibili con la fede cristiana posizioni diverse da quelle sostenute, come, ad esempio, quella di chi ritiene che i problemi della scuola siano anzitutto quelli della scuola statale, frequentata dalla maggior parte degli studenti, o quella di chi considera un errore pretendere dallo Stato il finanziamento delle scuole confessionali in quanto tali (cattoliche, ma domani, perché no, magari anche islamiche, buddiste, di varie ideologie, marxiste o leghiste per esempio) e non quale possibile complemento, in base alla valutazione di una serie di elementi oggettivi, in un quadro complessivo di scuola educante e formativa. Ugualmente deve dirsi per altre delle posizioni sopra indicate.

Riteniamo perciò che ogni posizione di cattolici relativa ai suddetti temi non debba essere considerata verità di fede bensì valutazione personale, pur autorevole e magari anche diffusa. Va perciò ribadita la chiara distinzione tra l'essenza della fede cristiana e le scelte politiche contingenti, per le quali sono i laici a dover essere protagonisti, come affermato dal Concilio. Come ha ri-

cordato in questi giorni il cardinale Martini, anche noi crediamo che se è vero che "i principi etici non sono negoziabili ed è su di essi che intervengono i vescovi... altra è la questione dell'individuazione di una soluzione politica realistica che cerchi il maggior bene comune possibile e ottenibile nelle circostanze concrete". E questo tanto più oggi in un momento in cui sembra più facile apprezzare come coerenza cristiana in politica la proclamazione teorica dei valori anziché lo sforzo di una loro testimonianza nella ricerca faticosa, ma feconda, della mediazione fra la propria fede e le scelte legislative concretamente possibili.

A nostro avviso perciò il cristiano impegnato in politica, più che di essere sollecitato a testimoniare un'astratta fedeltà ai valori cristiani, o rimproverato (e condizionato) per le sue scelte politiche, avrebbe bisogno piuttosto di essere sostenuto da tutta la comunità cristiana, avendo il diritto, come osserva anche la recente nota pastorale della CEI *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, "ad una accoglienza piena nelle comunità, senza isolamenti o sospetti", che "deve esprimersi in un accompagnamento solidale".

Condividiamo perciò la nota citata quando precisa che le comunità cristiane non possono e non devono proporsi "come detentrici di soluzioni per ogni problema, ma piuttosto come compagne di viaggio". La Chiesa ha pertanto il compito, tra l'altro, di aiutare i cattolici tutti, ed in particolare se impegnati in politica, ad avere un alto senso dello Stato, ad essere coerenti e onesti, a maturare nell'esercizio della propria laicità e ad imparare ad analizzare i problemi "nel confronto e nel dialogo, anche nella pluralità delle culture, per individuare inizi di soluzioni".

Siamo inoltre convinti sia oggi inutile e sterile favorire uno scontro ideologico anziché una ricerca comune e profonda dell'organizzazione della convivenza, anche perché è evidente che il recupero di valori fondamentali per l'uomo può avvenire solo attraverso la loro maturazione nella cultura e nelle coscienze, maturazione che è favorita più da un clima di dialogo che da atteggiamenti di contrapposizione che rischiano invece di alimentare la ripresa di steccati ideologici ormai in via di superamento. Ciò ovviamente non significa rinunciare ai propri valori, ma "soltanto" ritenere che essi possano essere portati avanti, anche con forza e decisione, ma con un atteggiamento di rispetto dell'altro e delle opinioni di tutti, di non strumentale dialogo, di offerta del proprio contributo più che di proclamazione ideologica e rigida della propria verità.

È compito perciò dei cattolici conoscere e condividere tutti i valori della dottrina sociale della Chiesa, e poi tentarne con autonomia e con responsabilità una traduzione politica e sociale. In questo senso vorremmo anche, da laici e credenti, sottolineare che, oltre ai temi etici in discussione in questi giorni, ce ne sono altri, anch'essi centrali nella dottrina sociale della Chiesa e non meno rilevanti in questo momento nel nostro Paese, sui quali ci preme richiamare

l'attenzione della comunità ecclesiale e la responsabilità dei politici (cattolici e non): il diritto al lavoro, l'accoglienza verso tutti, l'equilibrio tra nord e sud del mondo, la condanna della mentalità consumistica e della ricerca senza limiti di un profitto fine a se stesso che rafforza ingiustizie e povertà, il rispetto della distinzione tra i poteri dello Stato, la questione morale e della legalità, l'egualianza di tutti i cittadini davanti alla legge, e così via.

Anche relativamente al tema delle "legittime pluralità di opzioni politiche tra cattolici", riteniamo sia da percorrere la ricerca dell'incontro e del dialogo. Le comunità cristiane sono da tempo invitate, anche dalla stessa CEI, a creare "spazi di dialogo e di comunicazione, attraverso i quali persone con letture politiche non necessariamente convergenti possano produrre un sapere condiviso, comprendersi a vicenda e stabilire relazioni significative". La comunità cristiana può essere infatti il luogo in cui vivere anche la diversità politica come ricchezza ed in cui l'unità, vissuta come comunione e sul piano dei valori, può essere la forza che dà un'anima alle diverse scelte politiche.

Chiediamo per questo che la comunità cristiana e la comunità civile livornese creino gli spazi e le occasioni per un incontro tra cattolici ma anche aperto a tutti, in un clima però di dialogo vero, di accoglienza reciproca, di ricerca del bene comune senza pregiudizi, rigidità, ideologismi. Alcune esperienze già realizzate e lo spirito di apertura proprio della cultura livornese ci stimolano a pensare che Livorno possa essere una città adatta per questa ricerca di un dialogo tra fede e politica adeguato agli attuali segni dei tempi. ■